

## **Mons. Egidio Caporello**

nella festa della S.S. Trinità

messa in memoria di Vittorina Gementi in Duomo – 9/6/1990

**1** - Con particolare solennità, più ancora che in ogni altra domenica, noi celebriamo oggi la verità fondamentale della nostra fede e della nostra esistenza cristiana. È la verità che Gesù ha vissuto, che ha incarnato e ha rivelato con tutta la sua vita; la verità alla quale lo Spirito Santo introduce sempre i discepoli del Signore: “quando verrà la Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera” (Gv 16, 12).

**2** - E la verità che noi professiamo è questa:

a) Noi crediamo fermamente in Dio: dalle sue mani veniamo, nelle sue mani viviamo, alle sue mani fiduciosamente torniamo.

b) Noi crediamo che Dio è Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra, sorgente e premio della nostra vita, provvidente, misericordioso e buono con i giusti e con i peccatori, forte e fedele con le sue creature.

c) Noi crediamo in Gesù Cristo, che è l'Unigenito eterno suo Figlio, nato da Maria Vergine, morto, sepolto e risorto, vivo tra noi nel segno grande dell'Eucaristia, salito alla destra del Padre.

d) Noi crediamo nello Spirito Santo, che con il Padre e il Figlio a noi dà vita, luce, calore, conforto, amore, pace e gaudio, radunandoci fin d'ora con la sua forza nell'unica famiglia di Dio.

**3** – “Non sono tre dèi - ci dice con il catechismo che porta il suo nome Pio X, già Vescovo Santo di questa nostra comunità mantovana; - chissà quante volte e con quale saggezza egli l'ha annunciata da questa nostra Cattedrale! - ; non sono tre dèi, - ma è un Dio solo in tre Persone uguali e distinte”.

E questa formula di fede che viene dai secoli ci deve essere sempre cara, anche se in certo senso essa conduce la nostra intelligenza a un mistero così carico di luce da abbagliare la vista, come quando guardiamo il sole a occhio nudo. Allora noi ripieghiamo lo sguardo; e riposiamo sulle cose, sulle persone, sugli avvenimenti della vita. Così noi troviamo la luce e la forza della Trinità Santissima che si riflettono nel calore, nei colori, nella vitalità, nella fatica, nella tensione di amore e di speranza della nostra quotidiana esperienza. Si riflettono al punto, da rivelarci che la Santissima Trinità non è lontana da noi, ma ha posto dimora tra noi e a noi imprime la sua stessa inesauribile fisionomia, la sua stessa carica di vita e di amore.

**4** - Troviamo cioè che tutto porta in sé l'impronta di Dio creatore. Troviamo che noi siamo figli di un unico Padre, che chiama a vivere in confidenza e in familiarità con sé.

Troviamo che tra di noi siamo fratelli, chiamati ad essere somiglianti e conformi al Figlio suo Gesù Cristo: a pensare come lui, a vedere le cose come le ha viste lui, a giudicare il bene e il male come ha giudicato lui, a decidere e a perseverare come ha fatto Lui, a spendere la vita in memoria di Lui, a nutrirsi della sua stessa passione per il Padre e per i fratelli.

Troviamo che un unico Spirito agisce in noi tutti, con varietà di doni e di responsabilità, che devono concorrere a creare riconciliazione, fraternità, pace come in un' unica tensione di riconoscenza e di gioia, che ci raduna nella Chiesa

perché il mondo veda e creda nell'unico Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, e solo a Dio affidi la sua esistenza.

Troviamo che la gloria di Dio altro non è se non l'uomo che vive secondo il suo progetto, la sua dignità, la sua altissima vocazione; e la gloria ultima dell'uomo altro non è se non vivere secondo i diritti e gli orizzonti che a lui Dio stesso ha conferito, perché nella comunione con Lui egli trovi la sua prima statura.

Troviamo infine che questa è la radice ultima e questa è la forza inesauribile e sorprendente della solidarietà umana: C'è un solo Dio e Padre, un solo Signore Gesù Cristo, un solo Spirito; e noi tutti siamo fratelli.

**5** - È in questa luce che noi possiamo ricordare stasera Vittorina Gementi.

Per Lei noi preghiamo anche stasera, perché Lei pregava e ci ha chiesto di pregare con preghiera di familiare contemplazione di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. Una contemplazione, la sua, coltivata istintivamente, assiduamente, con immediatezza e semplicità. Per questo noi osiamo fiduciosamente sperare che la morte non ha interrotto la sua incarnata esperienza di Dio; al contrario, ha aperto in pienezza la luminosità di quell'incontro che è stato il segreto gaudioso della sua esistenza.

Di Lei noi continuiamo a capire che la contemplazione della Trinità Santissima non era né intimismo né privatismo né alibi agli impegni sociali quotidiani, ma possibilità e capacità di contemplare il mistero dei suoi bambini e delle loro famiglie con penetrazione incantata e profonda, quasi estatica. In loro vide perciò non persone da assistere, ma creature predilette di Dio, soggetti vivi carichi di impensata ricchezza; segnati sì dal limite e dalla sofferenza ma, per la loro intangibile dignità di figli di Dio, fatti per tutti noi segni prediletti ed efficaci - quasi "sacramenti" - di saggezza, di salvezza, di fraternità e di solidarietà, di abbandono a Dio tormentato e silenzioso, ma pieno, e carico di misteriosa letizia.

Anche se guardiamo alla sua Casa del Sole e ai suoi Centri Solidarietà di San Silvestro e di Mantova, noi vediamo espressi sì i suoi progetti educativi e sociali, perseguiti con tutto lo slancio di una moderna qualificazione scientifica, professionale e sociale; ma vediamo più intensamente realizzata la possibilità di penetrare fino in fondo la dignità, la vocazione e la crescita di vita e di vitalità di coloro che sono considerati improduttivi e perciò ultimi, e sono invece i primi e il centro di una saggia convivenza sociale.

**6** - Non a caso Vittorina ha sempre sognato la presenza dell'Eucaristia alla Casa del Sole e il sostegno della contemplazione: la contemplazione della clausura, la contemplazione della vita consacrata, la contemplazione dei professionisti e del personale del servizio, la contemplazione dei genitori e delle famiglie; soprattutto la capacità di contemplazione che anche i piccoli cerebropatici sanno esprimere e sanno partecipare a noi in dimensioni sorprendenti: Lei li considerava, e non per sentimentalismo, come un inno di vita, come un commosso inno della terra a Dio.

**7** - Noi di Vittorina abbiamo bisogno di parlare molto più per convertire noi stessi che per esaltare Lei. E possiamo - e dobbiamo - dire molte cose al proposito, per imparare.

Ma una cosa non possiamo fare: noi non possiamo girarle attorno; se vogliamo capirla, dobbiamo entrare dentro la sua fede contemplativa nella Trinità Santissima e la sua capacità di penetrare la realtà e il valore della sofferenza nella luce di questa verità, che esalta gli umili. "Credere che la vita di questi bambini è

per dignità uguale a qualsiasi altra vita;... attuare terapie per rendere la loro vita piena, serena, rispettando tempi e luoghi perché il seme germogli;... sentirli fratelli prediletti, pupilla dell'occhio;... dimostrare che la vita è essere, esistere, amare e lasciarsi amare;... tutto questo provoca il miracolo: l'acqua diventa il 'vino migliore' delle nozze di Cana, e questi bambini sono garanzia per la festa della famiglia umana!".

Trovo scritto questo pensiero in alcuni dei suoi appunti; li scrisse nel novembre del 1987, dopo che per la festa dell'Incoronata avevamo celebrato il Vangelo delle nozze di Cana. E pare a me che anche questi suoi pensieri corrispondano a una vera professione di fede nel mistero della Trinità Santissima che, mentre rivela se stessa, svela anche noi a noi stessi per quello che siamo e che siamo chiamati a essere. Credo di non sbagliare se penso che la grande simpatia dei mantovani per Vittorina Gementi è sì attratta dalla sua opera educativa e sociale; ma, più intensamente, è attratta dal fascino del mistero che Vittorina ha vissuto e ha saputo incarnare. Forse è questa la carica più sicura che tutti da Vittorina dobbiamo ereditare per fare ora la nostra parte.

Una professione di fede, questa di Vittorina, che avvicina e rende credibile per noi mantovani le più impegnative verità cristiane riguardanti la nostra umana avventura.

Caporello mons. Egidio  
(da "Rivista della diocesi di Mantova", pag.g. 82-85)